

Messaggio agli amici praticanti di kendo e iaido italiani da un nuovo ottavo dan*Iaido kyoshi 8 dan, Miyazaki Kentaro*

Il tre maggio a Kyoto, in occasione dell'esame di iaido per ottavo dan, sono stato promosso. Dei 192 iscritti solo trenta hanno superato la prima prova (sette *kata* prestabiliti di *seitei*) e alla fine della seconda prova (sette *kata* liberi di scuola antica) solo otto sono stati i promossi. L'unico cinquantenne sono stato io, tutti gli altri avevano o sessanta o settant'anni. Sembra che in questo momento in Giappone sono l'ottavo dan più giovane. Essere promosso ottavo dan al secondo tentativo è stato davvero un colpo di fortuna, ma non è possibile essere promossi solo con la fortuna.

Penso che si possa dire senz'altro che aver potuto ricevere per quattro anni l'insegnamento eccellente del maestro Ide Katsuhiko sia ciò che in effetti ha contribuito maggiormente a questo successo. Ma prima ancora, aver potuto continuare la pratica dello iai ogni anno senza pause e così migliorare un po' alla volta, tutto considerato è merito degli amici italiani.

Anche quest'anno ancora una volta a Borgo è in programma un seminario estivo, credo sia il sedicesimo. Se ho potuto continuare per sedici anni senza pause a venire in Italia è innanzitutto merito della buona salute, ma certo sia gli amici italiani che io abbiamo sempre dato grande importanza al seminario e ogni anno l'abbiamo atteso con gioia. E io stesso ogni anno mi sono impegnato affinché durante il seminario mi si dicesse senz'altro che ero un po' migliorato rispetto all'anno prima, che ero diventato un po' più bravo. Credo che l'occhio severo degli amici italiani mi abbia dato la forza di migliorare fino all'ottavo dan di oggi, per questo vi ringrazio dal profondo del cuore. Inoltre non solo io, anche voi amici italiani siete migliorati impegnandovi con serietà e il fatto che un passo alla volta siate progrediti di dan in dan è qualcosa che davvero mi riempie più di tutto di gioia.

Considerando quest'anno in cui sono diventato ottavo dan come un nuovo termine da cui partire, vorrei d'ora in poi costruire insieme agli amici italiani una nuova fase nella storia dello iaido italiano. Fino ad ora il motto dei nostri seminari è sempre stato «l'amicizia», d'ora in avanti vorrei aggiungerne un altro, il «bel cuore» (*utsukushii kokoro*). Forse conoscerete questa famosa sentenza:

«La spada è *kokoro*¹, se *kokoro* non è corretto, la spada a sua volta non sarà corretta».

Inoltre il motto della Zenkenren è:

«Il kendo è una via per la formazione dell'essere umano che si fonda sulla pratica dei principi che si apprendono dallo studio della spada»

Un *kokoro* corretto è un *kokoro* bello. Credo che d'ora in poi non dobbiamo pensare solo ad uno iai meramente tecnico, ma piano piano, tramite il kendo come tramite lo iai, dobbiamo cominciare a pensare anche a creare un bel *kokoro*.

«Un bel cuore» non è qualcosa di astratto, deve essere reso manifesto in una forma concreta e visibile agli occhi. Non è qualcosa di teorico, è qualcosa che ha senso per la prima volta quando viene realizzato in pratica. Manifestare concretamente un «bel cuore» è *reigi* o *reihō*². Il maestro Fukuhara Yasuharu, che è venuto già anche in Italia, dice:

¹ Il cuore, lo spirito di chi pratica [N.d.T.].

² Le regole, le leggi di *rei* [N.d.T.].

«La forma [*kata*] deve avere cuore/spirito [*kokoro*] e il cuore/spirito manifesta una forma»

Per manifestare una bella forma, bisogna avere un bel cuore. E la figura di chi ha un bel cuore di per sé è qualcosa di bello.

A partire dal seminario di quest'anno vorrei dare importanza oltre alla tecnica, come fino ad ora, anche ad una bella figura e ad un bell'abbigliamento in quanto «forma» e a un bel *reigi-reiho* in quanto «cuore». La tecnica si può imparare da un «insegnante» (*kyoshi*). Ma il cuore credo non si possa che imparare da un «maestro» (*shisho*). Per questo, se da adesso in poi vorrete fare una pratica del «cuore» oltre che della tecnica, dovete considerarmi come «maestro». Che differenza c'è tra «insegnante» e «maestro»? Credo che il maestro sia qualcuno che si può seguire credendogli assolutamente, mentre l'insegnante no. Cioè dipende dal fatto se si costituisce una relazione umana di fiducia tra chi insegna e chi impara oppure no.

«Ma allora tu adesso pensi di essere una persona che merita il nome di "maestro"?»
A questa domanda non posso rispondere senza esitazione di sì. Ma sono diventato ottavo dan e adesso, come prossimo obiettivo, vorrei incamminarmi su un nuovo percorso che mi permetta di diventare un essere umano che merita di essere chiamato «maestro» da tutti voi. E allora, d'ora in poi non volete praticare credendo nel mio insegnamento e mettendovi alla ricerca di un bel cuore? D'ora in avanti voglio impegnarmi nella mia pratica avendo come obiettivo il giorno in cui sarò chiamato «vero maestro» da tutti voi. A Nagasaki abita un «maestro» straordinario e veramente eccellente. Se vorrete provare anche a studiare seriamente il «cuore» oltre alla tecnica, vorrei un giorno invitarlo a venire in Italia. Lo studio del «cuore» è lo stesso per chi fa kendo e per chi fa iai. Se un giorno questo maestro di Nagasaki verrà in Italia, spero di poter riunire in quell'occasione tutti i praticanti italiani, di kendo iaido e jodo.